COMUNE DI FIGLINE
E INCISA VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

MEMORIE DELLA GRANDE GUERRA. RICORDANZE DELLO SPEDALE DELLA SS. ANNUNZIATA DI FIGLINE (1914-1919)

Figline

MICROSTUDI 44

microstudi 44

Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo

MEMORIE DELLA GRANDE GUERRA. RICORDANZE DELLO SPEDALE DELLA Ss. ANNUNZIATA DI FIGLINE (1914-1919)

Premessa

Senza aver provocato alcuna particolare inquietudine nella popolazione figlinese, la notizia dell'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 arrivò nel centro valdarnese il giorno successivo tramite telegramma. La comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Antonio Salandra, inoltrata dal prefetto Cioja, dava disposizione all'autorità comunale che "per la morte di Sua Altezza Imperiale Arciduca ereditario di Austria Ungheria deve esporsi la bandiera a mezza asta in tutti gli uffici governativi fino a nuova comunicazione"[1]*, esposizione che terminò all'indomani del funerale tenutosi il 3 luglio*[2]*. Anche la decisione e l'annuncio della neutralità italiana, ai primi di agosto, dopo l'inizio del conflitto fra la Serbia e l'Austria, che attraverso uno strano percorso, nel giro di qualche settimana, era sfociato nello scontro franco-tedesco, giunsero con un dispaccio. La circolare del governo, con la preghiera del prefetto al sindaco di darle "la più larga pubblicità anche a mezzo della stampa", priva di ogni accento ostile verso l'Austria, disponeva che in seguito alla "neutralità verso tutti gli Stati belligeranti decisa dal Governo di sicura conformità ai sentimenti del paese* [...] *siano vietati gli arruolamenti e le pubbliche manifestazioni favorevoli od ostili a qualsiasi stato belligerante", pena la denuncia dei trasgressori. La nota precisava poi che "l'applicazione dell'articolo 113 del codice penale nelle gravi circostanze presenti", a tutela dei legittimi interessi del Paese, dovesse "essere lasciata esclusivamente al Governo il quale possedendo gli elementi per determinare in ogni eventualità la sua condotta politica e consapevole della sua piena responsabilità, non [può] permettere che la sua azione sia comunque turbata [confidando] nel senno e nel patriottismo degli Italiani di ogni classe e di ogni partito affinché le disposizioni proibite e penali non abbiano ad essere applicate e l'Italia sia pari alle altre Nazioni nel dare prova di calma e concorde fermezza nella devozione al bene della Patria"*[3].

Ma la neutralità ebbe breve vita. L'Italia, con un telegramma del 3 maggio 1915 inviato dal Ministero degli affari esteri al Regio Ambasciatore a Vienna "affirme et proclame qu'elle reprend dès ce moment son entière liberté

d'action, et déclare annulé et désormais sans effets son traité d'alliance avec l'Autriche-Hongrie"[4]. *Seguendo la logica dell'interesse nazionale strettamente inteso, condensato nella formula salandrina del "sacro egoismo", l'Italia entrò in guerra profondamente divisa, con una spaccatura che separava le élite politico-intellettuali dagli strati popolari e attraversava le stesse classi dirigenti. Di conseguenza, anche l'atteggiamento e lo stato d'animo della comunità figlinese si modificò, prevalendo in essa un sentimento di smarrimento, un senso di sgomento e addirittura di angoscia. Lo testimoniano i ricordi vergati per tutta la durata del conflitto dal redattore delle memorie degli spedalinghi dello Spedale Serristori che vengono fatti conoscere ora per la prima volta e che documentano anche l'impegno dell'istituto sanitario in quegli anni, come pure l'impatto della guerra sulla collettività*[5]. *Numerose e diverse furono le situazioni e le contingenze per cui i Figlinesi rimasti a casa, familiari, parenti e amici dei soldati, vennero coinvolti, mobilitati, impiegati nelle attività assistenziali per i combattenti, implicati nel racconto del mondo del fronte. A cominciare dall'esperienza bellica trasmessa ai loro congiunti dai soldati che presero parte al conflitto, attraverso un continuo scambio epistolare che rivelava loro, tra l'altro, i traumi causati ai combattenti dalle precarie condizioni di vita al fronte e dalle atrocità degli scontri. Un contatto che quando per più giorni si interrompeva, vedeva l'autorità comunale figlinese correre in aiuto alle famiglie, impegnandosi presso i comandi dei reggimenti in zona di guerra per raccogliere informazioni sullo stato di salute dei militari, notizie sui feriti, perorare le richieste per la concessione di una licenza in occasione di gravi lutti familiari, o affinché il militare potesse "rivedere la propria bambina malata gravemente" o la "madre che versa in pericolo di vita per gravissima malattia"*[6].

Durante gli anni del conflitto un contributo arrivò anche dalle sezioni figlinesi dell'Unione di S. Vincenzo de' Paoli e di quella delle Donne Cattoliche, che si concretizzò in diverse forme di filantropismo di guerra. La prima erogò, nel dicembre 1915, il terzo delle sue entrate a favore delle famiglie dei richiamati[7]*, mentre le volontarie dell'Unione delle Donne aiutarono i militari e le loro famiglie con sostegni materiali e anche con appoggi morali. La sezione sociale e di beneficienza, con la squadra delle infermiere, prestò assistenza con lodevole cura ai soldati degenti presso lo Spedale Serristori e il segretariato per le notizie alle famiglie dei militari, con un impegno quasi giornaliero, inviò fra il 1916 e il 1918 migliaia di lettere, telegrammi e cartoline per avere informazioni, nonché vaglia dalla Croce Rossa per far pervenire ai pri-*

gionieri aiuti alimentari[8]*, considerato il rifiuto del governo italiano a voler attuare provvedimenti pubblici di soccorso. Il comitato di assistenza, sotto la direzione di Maria Pia Locchi, si preoccupò anche di alleviare un altro grave disagio per i soldati al fronte: il freddo, acquistando lana con la quale vennero confezionati indumenti a maglia che furono inviati ai combattenti figlinesi e ad alcuni di quelli più bisognosi delle frazioni, che "direttamente o per mezzo delle proprie famiglie ringraziarono vivamente della operosità spiegata in loro favore"*[9]*. Insieme agli indumenti necessari per ripararsi, l'Unione delle Donne Cattoliche inviò all'Ufficio doni dell'esercito diecimila 'scaldarancio', lavorati dalle bambine delle scuole figlinesi, che vennero distribuiti ai soldati della 2ª armata sul fronte della Carnia*[10]*.*

La mobilitazione militare di poco meno di sei milioni di persone e il meccanismo dei richiami fecero affluire anche a Figline, fin dal luglio 1915 e per quasi tutta la durata del conflitto, distaccamenti di fanteria di linea e del Genio che vennero accasermati nei capannoni esistenti presso la stazione ferroviaria, di proprietà dell'Unione delle Vetrerie Toscane e della Società Miniere lignitifere Riunite[11]*. Una presenza che – stando a quanto riferito dal regio commissario che in quegli anni reggeva provvisoriamente l'amministrazione comunale – "la cittadinanza ha più volte manifestato il desiderio di avere"*[12]*.*

Le notizie dal fronte di come si svilupparono le vicende militari italiane suscitarono in alternanza nella popolazione figlinese speranze e sconforto sull'esito della guerra. La presa di Gorizia, il 9 agosto 1916, la prima vera vittoria dell'esercito italiano, venne glorificata e propagandata anche a Figline con un manifesto alla cittadinanza, in cui si sottolineava "il trionfo riportato dal valore italiano, l'eroismo dei nostri soldati [*che avevano espugnato*] *il baluardo più forte di tutto il fronte nemico,* [*e ai quali andava*] *tutto il nostro amore, tutta la nostra gratitudine"*[13]*. Ma alla notizia nell'ottobre del 1917, arrivata del tutto imprevista, della rottura del fronte fra Tolmino e Plezzo e della rotta che poi convenzionalmente fu detta di Caporetto, quel "Dio protegga l'Italia", annotato dal redattore delle "ricordanze" del Serristori , traduce bene il motivato timore presto circolante tra gli abitanti del centro valdarnese e come l'evento colpì l'immaginazione paesana. Solo dopo Caporetto, la guerra italiana cambiò di segno e infine la vittoria arrise all'Italia, a Vittorio Veneto. Per l'occupazione di Trento e Trieste "la gioia del popolo* [...] *è stata grandissima", riporta la nostra fonte, a Figline "tutte le campane hanno suonato a stormo".*

Fin dai primi mesi successivi all'ingresso dell'Italia nel conflitto, il personale medico e ausiliario del Serristori, considerato ospedale militare di riserva, dovette affrontare diverse emergenze, a partire dall'arrivo dal fronte di un alto numero di feriti e traumatizzati. In tutto il 1916 vennero curati 624 soldati, 2 non ce la fecero, mentre le giornate complessive di degenza furono 14.445. L'anno successivo entrarono al Serristori in 536, di questi 511 uscirono guariti o in via di guarigione, 5 furono i decessi, mentre i giorni totali di ospedalizzazione assommarono a 13.270[14]*. Nel corso del 1918, l'assistenza del personale del Serristori venne portata anche ai prigionieri provenienti dall'Austria-Ungheria, caduti malati o feritisi durante lo svolgimento di lavori nei quali venivano impiegati, secondo quanto previsto, almeno in questo caso, dalle convenzioni dell'Aia del 1907, per cui lo Stato detentore poteva obbligare gli internati, eccezion fatta per gli ufficiali, a lavorare in cambio di un salario, sia nel settore privato sia nell'amministrazione, purché tale lavoro non fosse eccessivo e non avesse alcun rapporto con le operazioni di guerra. Nel comune di Figline fin dal giugno 1917 la commissione per i prigionieri di guerra pensò di occuparli nei lavori agricoli nelle fattorie dello Spedale Serristori, della Casagrande, del Palagio, di San Leo e di Badia Montescalari, autorizzandone l'attività anche nei giorni festivi per una durata massima di dodici ore e corrispondendo loro il compenso anche per il tempo lavorato in più, mentre nella stagione invernale si pensò di utilizzarli nei lavori di scasso e soprattutto nel taglio e nella carbonizzazione dei boschi*[15]*.*

Dopo la disfatta di Caporetto i medici del nosocomio figlinese dovettero affrontare un'altra circostanza imprevista: l'assistenza a moltissimi profughi residenti per lo più ad est del Piave, che erano stati costretti ad abbandonare il proprio domicilio per rifugiarsi all'interno del Paese, tra i quali i piccoli del brefotrofio di Venezia con il personale religioso e civile. Del problema si interessò anche la stessa comunità che istituì una organizzazione caritativa apposita per risolvere le difficoltà legate all'accoglienza e alla "corresponsione e revisione dei sussidi e della distribuzione di indumenti",alla quale si affiancarono le volontarie dell'Unione Donne Cattoliche[16]*.*

Per tutta la durata del conflitto parallelamente allo scontro militare, le forze in campo dovettero sostenere anche un'altra guerra, quella degli approvvigionamenti, dei viveri, sul piano del rifornimento sia delle truppe, sia dei civili, che si rivelò una delle più importanti in assoluto. Alla popolazione di Figline non fu semplice, specialmente per tutto il 1918, superare le misure di controllo statale introdotte sulla produzione e sulla distribuzione, di calmie-

ramento dei prezzi e di regolamentazione dei consumi. Ce lo testimonia una relazione di quell'anno del regio commissario che portò a conoscenza del prefetto le "cure quotidiane e non sempre facili per assicurare al Comune i generi alimentari in proporzione sufficiente ai bisogni" prestate e gli "appelli allo spirito di sacrificio", le "esortazioni alle limitazioni dei consumi, alle rigide economie qualche volta alle privazioni" fatti, allo scopo di evitare il malcontento e i conseguenti problemi di ordine pubblico[17].

All'inizio di quell'ultimo anno di guerra, all'aggravarsi delle condizioni di vita si aggiunse anche una pandemia influenzale che all'epoca fu definita "la spagnola", terrificante per i suoi tassi di morbosità e di mortalità. Il regio commissario figlinese e il compilatore delle "ricordanze" parlano nell'autunno di un "impressionante numero di malati", di "forme gravi e letali"[18]*, di una malattia che la misura del ricovero ospedaliero al Serristori non riuscì a fermare, anzi si può sospettare che contribuì a diffondere il morbo ancora più rapidamente. Nel settembre 1918, per non allarmare la popolazione in un "momento in cui l'influenza dominava su larga scala", il commissario prefettizio invitò il parroco della Collegiata di Santa Maria a far cessare "il suono delle campane per annunziare la morte di persone"*[19]*, mentre le aderenti all'Unione delle Donne Cattoliche "evitarono di riunirsi in molte nella sede sociale per sfuggire al propagarsi dell'epidemia"*[20].

Fu davvero qualcosa di atroce, in un tempo già pieno di atrocità. Poi tutto finì anche quella interminabile guerra e i soldati tornarono civili, almeno quelli che erano riusciti a sopravvivere. Non fu così per oltre 650.000 Italiani, non fu così per 202 Figlinesi, i corpi di 73 dei quali al termine del conflitto risultavano ancora dispersi[21].

Quelli che tornarono si sentirono diversi perché la guerra li aveva cambiati, talvolta nel corpo, sempre nella mente. Ha scritto Erich Maria Remarque: "la gioventù del mondo si è messa in moto, e in ogni paese ha creduto di combattere per la libertà! E in ogni paese l'hanno ingannata abusandone, in ogni paese ha combattuto per interessi anziché per ideali, in ogni paese si è massacrata ed estirpata a vicenda [...] *il nostro avvenire è morto, perché è morta la gioventù che lo reggeva. Noi non siamo che superstiti, rottami avanzati* [...] *Una generazione è stata distrutta. Una generazione di speranze, di fede, di volontà, di forza, di capacità fu ipnotizzata, in modo tale che ha distrutto se stessa a cannonate, pur avendo in tutto il mondo le stesse mete!"*[22].

Gianluca Bolis

NOTE

[1] Archivio del Comune di Figline Valdarno [=ACFV], *Postunitario*, IV/157, 29 giugno 1914.
[2] *Ivi*, 4 luglio 1914.
[3] *Ivi*, 7 agosto 1914.
[4] *Postunitario*, IV/159, 3 maggio 1915.
[5] ACFV, *Archivi aggregati*, *Spedale Serristori*, 422, "Ricordanze" degli spedalinghi, 1707-1917 e s.i.n. "Ricordanze degli spedalinghi", 1918-1954 (Riproduzione fotostatica. L'originale è ancora conservato presso il convento delle Suore Francescane della SS. Annunziata a San Cerbone, sede dello Spedale Serristori).
[6] *Postunitario*, IV/159.
[7] Archivio della Collegiata di Santa Maria [=ACSM], 535, 26 dicembre 1915.
[8] *Ivi*, 575, Resoconti generali degli anni 1916, 1917 e 1918.
[9] *Ivi*, Resoconto generale dell'anno 1916.
[10] *Ivi*, Resoconto generale dell'anno 1917.
[11] ACFV, *Postunitario*, IV/157.
[12] *Ivi.*
[13] *Postunitario*, IV/160, 10 agosto 1916.
[14] *Archivi aggregati*, *Spedale Serristori*, s.i.n., "Ricordanze" degli spedalinghi, 1918-1954, anni 1916-1917, riproduzione fotostatica.
[15] *Postunitario*, IV/162, 22 giugno 1917.
[16] *Postunitario*, IV/164; ACSM, 575, Resoconti generali degli anni 1917 e 1918.
[17] *Postunitario*, IV/164, 1918.
[18] *Archivi aggregati*, *Spedale Serristori*, s.i.n., "Ricordanze" degli spedalinghi, 1918-1954, anno 1918, riproduzione fotostatica.
[19] ACSM, 495, 12 settembre 1918.
[20] *Ivi*, 575, Resoconto generale dell'anno 1918.
[21] ACFV, *Postunitario*, IV/164.
[22] E. M. Remarque, *La via del ritorno*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2014, pp. 181-182.

I soldati feriti ricoverati presso lo Spedale Serristori, fotografati nel 1917 con il personale infermieristico, le suore e la contessa Sofia Serristori in uniforme da crocerossina (da *L'Ospedale Serristori di Figline a San Cerbone*, a cura di Adelmo Brogi e Augusto Pancrazi, Figline Valdarno, Tipografia Bianchi, 1992).

I feriti di guerra ricoverati presso lo Spedale Serristori in una foto del 1917 (da *L'Ospedale Serristori di Figline a San Cerbone*, a cura di Adelmo Brogi e Augusto Pancrazi, Figline Valdarno, Tipografia Bianchi, 1992).

«La guerra è la cosa più crudele di tutte per una ragione molto semplice, ossia per lo spaventoso numero di vittime che esige».

Ryszard Kapuściński, *Cristo con il fucile in spalla*

«La guerra [...] la più feroce delle sciocchezze umane».

Marguerite Yourcenar, *L'opera al nero*

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della SS. Annunziata di Figline (1914-1919)

(Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Archivi aggregati*, *Spedale Serristori*, 422, "Ricordanze" degli spedalinghi, 1707-1917)

c. 355 (1914)

"Guerra europea"

Scoppia, agli ultimi di luglio, la terribile guerra europea fra la Germania, l'Austria, la Russia, la Francia, l'Inghilterra ecc. in seguito all'avvenuto assassinio dell'arciduca ereditario d'Austria a Sarajevo e all'ultimatum inviato dall'Austria alla Serbia. L'Italia si dichiara neutrale, che Iddio protegga, in mezzo a così spaventoso flagello, la nostra patria!!

c. 364 (1915)

"Guerra all'Austria"

(24 maggio) Si vuole qui ricordare come, dopo lunghi mesi di generale ed angosciosa trepidazione, e, nell'ultimo mese, di agitazioni di piazza ad arte provocate, l'Italia si dichiara sciolta e dalla solenne promessa di benevola neutralità e dalla alleanza che da più di 30 anni la univa alle Potenze Centrali: rifiuta i territori che, auspice la Germania, le venivano offerti nel Tirolo e sull'Isonzo ed ogni ulteriore trattativa amichevole, e bandisce la guerra all'Austria apprestandosi a dare a questa, stremata ormai da un anno di guerra non fortunata contro la Russia e la Serbia, il colpo di grazia. È certo che il Parlamento, nella sua grande maggioranza, era contrario a tale guerra, come lo era il paese; e contrari erano altresì molti dei più eminenti uomini politici, quasi tutti gli ex ministri degli esteri e gli ambasciatori. Forse rivalità parlamentari contribuirono ad indurre i ministri responsabili a prendere così grave e inaspettata decisione e ad imporla in Parlamento e al paese. La storia dirà in qual misura ciò fu e stabilirà un giorno, meglio che non sia possibile di fare ora, le vere ragioni e le responsabilità morali dell'atto e ne valuterà i morali e materiali vantaggi. In quest'ora gravissima per il nostro paese, non possiamo dire altro che questo: tutti facciano il loro dovere! e Dio benedica le nostre bandiere e, con la vittoria, riconduca presto la pace nei nostri confini.

c. 365

"L'appartamento del Patrono destinato ai soldati feriti in guerra"

Il nostro sig. Conte Patrono volendo concorrere all'opera patriottica d'assistenza dei soldati feriti, delibera di trasformare provvisoriamente in spedale le sale del suo appartamento privato e ne ordina la trasformazione e l'arredamento immediato, ponendo a disposizione dello spedalingo la somma di L. 3.000 (si spesero realmente L. 3.611). Quindici letti sono posti al primo piano e 10 a piano terra nello spedale, e fu scritto all'autorità militare ponendo a sua disposizione n. 25 letti.

cc. 365-366

"Arrivo dei primi soldati feriti"

Il giorno 15 agosto giunsero improvvisamente allo spedale i primi soldati feriti della nostra guerra. Giunsero in treno spedale, sbarcati alla stazione vennero dalle varie associazioni caritatevoli paesane trasportati in carrozza allo spedale. Il nostro Signor Conte Patrono e la Sig.ra Contessa, scesi da Vallombrosa in automobile, si trovarono presenti alla stazione nel momento dell'arrivo e trasportarono nella stessa automobile all'ospedale 2 ufficiali feriti. Allo spedale i soldati, che sono quasi tutti malati e feriti non molto gravi, vennero accolti dallo spedalingo, dalle monache, dalle donne cattoliche e dame della Croce Rossa. Sono in gran parte piemontesi rispettosi, disciplinati e assai riconoscenti di quanto si fa per essi.

cc. 366-367

"I letti per i soldati feriti da 25 sono portati a 70"

(5 settembre) L'autorità militare avendo espresso il desiderio che i 25 letti offerti per i soldati feriti siano portati a 70 il nostro Sig. Conte Patrono fa fare un preventivo sommario di lavori murarii reputati necessari e di aumenti di suppellettili e di biancheria resisi indispensabili. Fra i lavori murarii, (costruito già, pochi mesi fa, il monta-piatti dalla cucina al 1° piano), apparisce urgente il rifacimento di vari pavimenti delle stanze prospicienti la facciata, la costruzione di un palco a longarine nel cosidetto "cucinone" a levante, un impianto di stufe in tutte le stanze, un riordinamento delle latrine. ecc. Il preventivo sommario dello spedalingo importa una spesa di L. 11.100 della quale somma

3.100 lire andrebbero spese in lavori murarii e lire 8.000 rappresenterebbero l'aumento di dotazione di biancheria, coperte di lana, letti ecc. ecc.

Il nostro Signor Conte ordina che si inizino subito i lavori, contribuendo l'autorità militare con un contributo di L. 4.500. Il Sig. Conte, per diminuire l'aggravio dello Spedale, concorre pure alla spesa con una offerta personale di L. 3.500.

c. 368

"Visita di una commissione sanitaria"

Il 20 ottobre una commissione sanitaria viene a visitare il reparto militare dello spedale, che è, dopo la convenzione firmata con l'autorità militare, ospedale militare di riserva. Tale commissione era composta dal chirurgo Comm. Burci, Dr. Pavoni ispettore medico compartimentale, colonnello medico Ridolfo Livi, Profess. Gustavo Padoa, assessore del Comune di Firenze. La visita fu accurata e minuta e la commissione si dichiarò pienamente soddisfatta del trattamento usato ai soldati ricoverati.

cc. 368-369

"Arrivo di altri soldati feriti"

Il 27 novembre giungono allo spedale molti altri soldati feriti e malati che vengono ricoverati nell'appartamento del Patrono al 1° piano e si aprono, in questa occasione le nuove sale restaurate fra le quali il cosiddetto "cucinone" e le stanze sulla facciata.

c. 369

"La contessina Sofia presta servizio di infermiera nello Spedale"

In questo mese di Dicembre la Contessina Sofia figlia del nostro Sig. Conte Patrono è venuta a prestar servizio, per vario tempo, nel nostro spedale nella sua qualità di aiuto infermiera della Croce Rossa. Ha alloggiato alla Casagrande con la sua istitutrice inglese ed è venuta a più mattine allo spedale di buonissima ora, a curare i malati, trattenendosi tutta la giornata, e dando a tutti esempio di zelo e di attività e prestandosi ai più umili servigi.

c. 387

"Guerra universale"

L'anno si chiude purtroppo! senza un raggio di speranza. La guerra universale sempre più si estende e ricopre l'Europa di sangue e di lutto!!!

c. 388 (1916)

"Visita del Generale De Gennaro"

Il 10 marzo il generale De Gennaro è venuto a visitare i militari feriti e malati degenti nel nostro spedale ed è partito esprimendo a tutti la sua piena soddisfazione.

c. 390

"Gratificazioni straordinarie al personale"

Si prende nota come il nostro Sig. Conte Patrono, tenuto conto del grande aumento di lavoro e di responsabilità che per il fatto della guerra e della trasformazione del nostro spedale in spedale militare di riserva, ne è venuto al personale medico e amministrativo, ha, con deliberazione del 30 settembre, stabilito di concedere per l'anno in corso le seguenti gratificazioni straordinarie: al Cav. Sacchi L. 1.000, al Dr. Ciuti L. 1.000, al Dr. Ceccherini L. 500 (in aumento delle 250 già precedentemente accordategli). Altri aumenti sono pure stati concessi al personale di cucina e alle serventi dei quali non si fa menzione nella deliberazione, la quale però fa cenno della necessità di aumentare stabilmente, dopo la guerra, gli inadeguati stipendi del personale medico e amministrativo ormai riconosciuti non sufficienti da tutti.

"Dono del Marchese Corsini di Laiatico"

Nel mese di ottobre il Marchese Piero Corsini di Laiatico ha inviato dalla sua villa di Renaccio molte lepri da lui uccise perché venissero servite ai soldati feriti ricoverati nello Spedale, ciò che fu subito fatto.

c. 391 (1917)

"Visita di un generale"

(12 marzo) Visita lo Spedale per la seconda volta il generale De Gennaro.

"Arrivo di soldati feriti"

(11 giugno) Giungono dal fronte e sono ricoverati allo Spedale n. 35

soldati feriti e il giorno 18 dello stesso mese altri 17 che il giorno 8 luglio vengono visitati dal nostro Signor Patrono, dalla Contessa e da altri signori provenienti da Vallombrosa.

c. 392

"Arrivo di altri soldati feriti"

(1 settembre) Giungono allo Spedale altri 40 soldati feriti e il 14 settembre altri dieci.

"La Sig.na Sofia presta servizio allo Spedale"

(7 settembre) La signorina Sofia figlia del nostro Signor Patrono viene a prestare servizio per qualche tempo nel nostro spedale in qualità d'infermiera, assieme alle altre infermiere della Croce Rossa e delle Donne Cattoliche, ed è per tutti esempio di zelo, di attività e scrupolosa esattezza nell'adempimento dei suoi doveri.

"Triste rotta delle truppe italiane a Caporetto"

(24 ottobre) Si nota come in questi tristissimi giorni, le truppe italiane sopraffatte a Caporetto, datesi a fuga precipitosa e disordinata aprono agli austro tedeschi il varco alle pianure del Veneto che i nemici occupano subito impadronendosi di Udine e di molte altre città e fermandosi sul Piave e alle porte di Venezia. Dio protegga l'Italia!!

c. 392*r-v*

"Arrivo di profughi a Figline e del Brefotrofio di Venezia."

(4 dicembre) Giungono a Figline moltissimi profughi delle terre invase del Veneto fra gli altri tutti i bambini del brefotrofio di Venezia, con 11 monache e numeroso personale. Vengono ricoverati nella tinaia della fattoria degli Innocenti presso la Madonnina e i nostri medici sono chiamati a prestare servizio presso di essi.

c. 392*v*

"Il Sig.no Alfredo al campo sul fronte del Trentino"

Si ricorda che il Sig. Alfredo figlio del nostro Signor Patrono, dopo aver seguito un corso straordinario presso l'Accademia di Torino è partito, lo scorso agosto, per il fronte del Trentino col grado di aspirante nel V° Reggimento di artiglieria da campagna III^{a} batteria.

"Arrivo di soldati feriti"
(12 e 18 dicembre) Giungono 26 e poi altri 20 soldati feriti che vengono visitati da un Colonnello proveniente da Firenze.

"Finisce l'anno!"
L'anno purtroppo giunge al termine ancora una volta e si chiude senza speranza alcuna di pace. Infuria ovunque la battaglia, l'immane ecatombe continua da un capo all'altro del mondo...

(Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Archivi Aggregati*, *Spedale Serristori*, s.i.n., "Ricordanze" degli spedalinghi, 1918-1954, riproduzione fotostatica)

(1918)

"Promozione del Conte Alfredo"

(Gennaio) Il Conte Alfredo figlio del nostro signor Patrono è promosso sottotenente di artiglieria del V° Reggimento III batteria (artiglieria da campagna)

"Capo d'anno dei soldati feriti"

Il 1° dell'anno per disposizione del Signor Conte Patrono è stato distribuito ai soldati ricoverati nello spedale vino dolce ecc. ed il 17 gennaio egli venne personalmente a visitarli informandosi dei loro desideri e dei loro bisogni.

"Prigioniero austriaco ricoverato nello spedale"

(20 aprile) È ricoverato allo spedale un prigioniero austriaco proveniente dalle cave di Castelnuovo gravemente feritosi sul lavoro e dopo poche ore cessava di vivere.

"Altri prigionieri austriaci ricoverati nello spedale"

(31 maggio) Viene ricoverato allo spedale un prigioniero boemo giovane di anni 19 con grave frattura alla gamba, ha nome Johann Oss, parla tedesco col nostro signor Dottore e dà prova di molto coraggio durante una dolorosissima operazione.

Il 14 giugno viene ricoverato allo spedale un altro prigioniero austriaco a nome Gaza Ganos originario di Debugen in Galizia (Polonia) malato d'influenza e dopo pochi giorni muore.

"Visite di commissioni militari"

(3 luglio) Una commissione militare presieduta dal generale Giuseppe visita il nostro spedale ed elogia l'ordine riscontrato e il buon andamento dei servizi. Un'altra commissione già aveva visitato lo spedale, lo scorso mese, per vedere se era possibile ricoverarvi nelle corsie o sotto apposite tende buon numero di tubercolotici, ma ha dovuto riconoscere che vi sono per far ciò insuperabili difficoltà.

"I prigionieri austriaci lavorano nello spedale"

(Agosto-Settembre) Una numerosa squadra di prigionieri austriaci, in gran parte boemi ovvero polacchi, che lavorano già da tempo le ter-

re dello Spedale sono venuti, in questi mesi, a coltivare i campi più prossimi a noi mostrandosi tranquilli e disciplinati. Un'altra squadra numerosa di questi prigionieri è alloggiata nella villetta di S. Martino Altoreggi del nostro Signor Conte, e lavora alla costruzione della nuova strada che conduce a Santa Lucia.

"Promozione del Conte Alfredo"
(Ottobre) Il Signor Alfredo figlio del nostro Signor Patrono è promosso tenente d'artiglieria.

"Epidemia d'influenza 'spagnuola'"
(Ottobre) Fin dal mese scorso si lamentava una vera epidemia di 'influenza' detta spagnuola, con forme gravi e spesso letali tanto che molti la chiamano peste polmonare.

"Presa di Trento e Trieste"
(2 Novembre) In questo giorno, con la presa di Trento e Trieste, ha avuto termine più felicemente di quello che era dato sperare la lunga guerra che ha insanguinato l'Italia e sconvolto l'Europa. La gioia del popolo per la vittoria delle nostre armi che corona degnamente l'opera compiuta in tre anni e mezzo di durissima prova, è stata grandissima a Figline ove tutte le campane hanno suonato a stormo, si sono fatte luminarie, si sono accesi fuochi di gioia... In Collegiata è stato cantato un solenne Te Deum.

"Le infermiere volontarie lasciano il servizio"
Terminata la guerra le donne cattoliche e le signore della Croce Rossa che per tanto tempo hanno con ammirevole perseveranza coadiuvate le nostre oblate nell'assistenza degli infermi ordinarii e di quelli del reparto militare, hanno lasciato lo spedale.

Il nostro Signor Conte Patrono, a nome di tutti, ha espresso, con una lettera alla Presidente anziana delle Donne Cattoliche, la gratitudine dell'Istituto verso le infermiere volontarie per i servizi resi.

"Gratificazioni straordinarie"
Considerato il maggior lavoro che la sezione militare ha procurato agli impiegati dello spedale, le maggiori responsabilità che essi hanno incontrato, e il rincaro grandissimo del costo della vita, il nostro Signor Patrono concede (30 novembre) le seguenti gratificazioni straordinarie: Cav. Sacchi (tesoriere) L. 1.500, Cav. Dr. Ciuti (Direttore Sanitario)

L. 1.500, Dr. Ceccherini aiuto direttore L. 1.200, Dr. Umberto dell'Imperatore farmacista L. 1.000.

(1919)

"Onoreficienza al Conte Alfredo"

(Marzo) Il signor Conte Alfredo che col suo Reggimeno si trova a Trieste viene decorato della croce di guerra in ricompensa dei servigi resi durante l'ultima campagna.

"Firma della pace"

(28 Giugno) Viene in questo giorno firmata la tanto sospirata pace. Sia lode a Dio!

"Conferimento di medaglie alle infermiere volontarie e al personale dello Spedale"

(14 Agosto) Per manifestare la sua gratitudine alle infermiere volontarie che hanno prestato un così zelante servizio durante la guerra, e ricompensare anche il personale interno che nei decorsi 3 anni e mezzo, ha avuto tanto aumento di lavoro e di responsabilità, il nostro Signor Patrono ha conferito a tutti medaglie di benemerenza in oro e argento con relativo diploma. Sul nastrino di dette medaglie sono fissate 3 stelle o 2 stelle od anche nessuna stella, per stabilire una graduatoria di merito proporzionata alla durata del servizio.

Ecco qui trascritti i nomi dei premiati:

Medaglia d'argento con 3 stelle:1 Masoni Isolina, 2 Sacchi Olga, 3 Pancrazi Zelide, 4 Frittelli Olimpia, 5 Giani Cesarina, 6 Bianchi Brunetta.

D'argento con 2 stelle: 1 Dell'Imperatore Beatrice, 2 Becattini Assuntina, 3 Matteini Marietta, 4 Sommazzi Dina, 5 Misseri Emma, 6 Noferi Clara, 7 Rosati Mercedes, 8 Vignolini Lina, 9 Puccioni Maria.

D'argento senza stella: 1 Sacchi Rosella, 2 Silei Sira, 3 Pampaloni Elena, 4 Canacci Blandina, 5 Longhi Nella, 6 Brembilla Margherita, 7 Petrucci Jenny, 8 Noferi Caterina, 9 Sacchi Vera. Fin qui le infermiere volontarie. Poi ebbe la medaglia d'oro con 3 stelle la nostra madre Priora Suor Angelica Tempestini, e la medaglia di argento con 3 stelle le seguenti suore preposte al reparto militare ed alla sala d'operazioni: suor Pia Rossini, suor Nazzarena Gulminelli, suor Fidalma Falteri, suor Agnese Burchianti, suor Giuliana Alinari.

Ebbero la medaglia d'argento con 3 stelle gli infermieri Sordi Ferdinando e Capigatti Nando (pensionato con 53 anni di servizio), la servente Santina Degl'Innocenti (con 50 anni di servizio), l'addetto alla fattoria Tarchiani Angiolo con 59 anni di servizio, l'addetto al servizio interno Rossi Michele. Al nostro Direttore Sanitario cav. Uff. G. Ciuti, all'aiuto Dottor Carlo Ceccherini, allo spedalingo Cav. Sacchi fu conferita la medaglia d'oro con tre stelle e al medico condotto Dottor Vignolini per i servigi prestati frequentemente in stanza d'operazione, la medaglia d'argento pure con tre stelle.

microstudi 1
Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2
Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3
Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4
Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5
Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6
Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7
Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9
Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10
Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11
Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

microstudi 12
Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13
Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14
Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15
Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16
Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17
Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti, figlinese
Gennaio 2011

microstudi 18
Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234
Marzo 2011

microstudi 19
Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori in Figline
Aprile 2011

microstudi 20
Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21
Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22
Ulderico Barengo
L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23
Damiano Neri
La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24
Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25
Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26
Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27
Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28
Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno (e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29
Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana
Dicembre 2012

microstudi 30
Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31
Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33
Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34
Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35
Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36
Gabriella Cibei
Il "*Libro*" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37
Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38
I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39
Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40
Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42
Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)
Luglio 2015

microstudi 43
Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008
Luglio 2015

microstudi 44
Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)
Ottobre 2015

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci
Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Corrado Banchetti
Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline

Caterina Caneva
Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini

Giacomo Gabellini
Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Eugenio Garin
Ritratto di Marsilio Ficino

Andrea Greco
Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Édouard René Lefebvre de Laboulaye
Il gelsomino di Figline

Giovanni Magherini Graziani
Giuseppe Frittelli

Damiano Neri
Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Paolo Pirillo
La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo
Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari
Stanislao Morelli

Francesco Tarani
La badia di Montescalari

Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villoresi
Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

Finito di stampare in Figline Valdarno
nel mese di ottobre 2015

microstudi 44

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

Grafica: Auro Lecci · *Stampa:* Tipografia Bianchi